



# LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 11 - GIOVEDÌ 17 GENNAIO 2008 Euro 1,00  
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



## LAICI E CATTOLICI

### Dall'Università una nuova ferita che si poteva evitare

Comunque la si rigiri, la vicenda che ha portato il pontefice a rinunciare alla sua presenza all'Università di Roma appare come una netta sconfitta dello Stato laico e dei principi di libertà e di democrazia ai quali dovrebbe ispirarsi. Non se ne sono accorti i docenti firmatari della lettera di protesta al rettore per l'invito a Ratzinger, non lo capiscono gli studenti che giubilano convinti di aver ottenuto una grande vittoria. Beata e illusa gioventù! Erano liberi, docenti e studenti, di non ascoltare il Pontefice o di esprimere in modo civile il loro dissenso su quanto detto da Benedetto XVI; e gli strumenti per farlo non mancavano di certo. E invece il pensiero del pontefice è diventato oggetto di censura, e lo Stato laico non si è preoccupato, non è stato capace, di garantire la libertà di espressione al dignitario di un altro Stato, oltre che al messaggero universale della spiritualità cristiana. In parole povere: una catastrofe.

E' pure comprensibile che un docente o uno studente non abbia piacere di avere il pontefice nella sua aula universitaria, sia essa di fisica o di lingua latina; ma se non è in grado di impedire l'invito alla fonte (ed è evidente che di questo, a ragione o a torto, si tratta) le eventuali contestazioni andavano mosse, all'indomani della visita, all'interno degli organismi accademici e senza prevaricazioni di minoranze esigue sul volere della larga maggioranza di professori e studenti. La democrazia liberale, sarà bene ricordarlo, è ispirata - lo ha sottolineato nel suo intervento in aula il segretario del Pri Francesco Nucara - al principio volterriano che garantisce all'avversario, fino in fondo, di esprimere il suo pensiero. E invece in questo caso si è data l'impressione che ci si sarebbe battuti fino alla morte

pur di non vedere parlare il pontefice, a prescindere da quello che il pontefice si riprometteva di dire. Complimenti al governo che, mentre si alzavano i toni della polemica, è riuscito a brillare per la completa assenza. Non ci stupiamo, perché l'elastica maggioranza che lo sostiene comprende docenti che contestano, studenti arrabbiati e papisti ortodossi. E così è intervenuto solo quando si è sentito preso per il collo: a giochi fatti, quando già il Vaticano aveva rinunciato alla visita. A quel punto serve a poco rammaricarsi per l'affronto subito dal papa. Era meglio attenersi prima per far sapere che la visita era gradita e sarebbe stata garantita nella sua sicurezza. A proposito della quale, già Prodi si era espresso con una infelice battuta, affidandola in toto alle guardie svizzere. Temiamo che quella battuta non sia stata dimenticata nemmeno OltreTevere.

E così i rapporti fra laici e cattolici subiscono una nuova ferita di cui proprio non si sentiva il bisogno. Con i laici messi sotto accusa per la loro intolleranza perché non si può impedire al pontefice, o a chiunque altro, di accettare un invito che si è ricevuto. Ne va di mezzo, oltretutto, la buona creanza.



### Nel migliore dei mondi possibili

Col passare dei giorni anche da noi cresce l'attenzione per le primarie americane e i progressisti nostrani, nelle conversazioni dei salotti e attraverso i giornali amici, non fanno mistero di preferire Barack Obama alla signora Clinton. Eppure Hillary è sembrata per molto tempo il loro candidato naturale: è ricca e parla sempre dei poveri, moderatamente femminista e moderatamente femminile, ha sempre mostrato pazienza senza sottomissione e senza ribellione, stretta com'era fra gli oltraggi maschilisti del marito e i rigurgiti reazionari dei bushiani. In buona sostanza, una perfetta ulivista in salsa americana. Ma, con Obama, non c'è nulla da fare. Egli risulta infatti legatissimo alla sua guida spirituale, tale Louis Farrakham, del movimento Nation of Islam, accusato di razzismo e antisemitismo: e quando si tratta di dimostrare simpatia per gli islamici, i nostri progressisti non guardano in faccia a nessuno e non c'è Hillary che tenga.

Candide

## Prodi respinge le dimissioni di Mastella La solidarietà del Pri al Ministro

### La crisi dal Papa alla Giustizia

Il gruppo dei repubblicani alla Camera - si legge in una nota del Pri - ha espresso la sua solidarietà al ministro Mastella. L'onorevole La Malfa, intervenuto in aula, ha sottolineato con forza l'assenza dei ministri e in particolare modo dei due vicepresidenti del Consiglio e del presidente Prodi, chiedendone l'immediata convocazione in Aula per sapere quali conclusioni politiche voglia trarre Prodi dalle dimissioni del Guardasigilli. Secondo il segretario del Pri Francesco Nucara, "dagli interventi del capigruppo della maggioranza si potrebbe evincere che Mastella sia stato abbandonato al suo destino, come ha osservato Fabris dell'Udeur".

#### Intervento di Giorgio La Malfa alla Camera sulle comunicazioni del ministro della Giustizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in alcuni interventi che si sono svolti in questi minuti abbiamo avuto l'impressione che il Parlamento non si sia reso conto fino in fondo di quanto è avvenuto con l'intervento e le affermazioni del Guardasigilli. Nel nostro Paese, attraversato da gravi elementi di crisi in ogni campo (dell'ordine pubblico, della sicurezza ambientale e così via), non ci viene risparmiato nulla: vi è anche una crisi per provvedimenti di ordine giudiziario che investono la famiglia del Guardasigilli. Di fronte a un problema di questo genere, la domanda è quale sia la reazione del corpo politico. Diciamo immediatamente, con tutta la chiarezza e le implicazioni che ciò comporta, che consideriamo la decisione del Guardasigilli un atto che gli fa onore, personale e politico, e che ci porta ad esprimere a lui e al suo partito la nostra solidarietà personale e politica. Tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi, uno degli elementi di preoccupazione è il fatto che, dopo l'annuncio delle dimissioni del Ministro della giustizia e gli interventi di membri del Parlamento, risalti la solitudine del Ministro della giustizia. Dov'è il Presidente del

Consiglio e del Governo di cui l'onorevole Mastella è Ministro della Giustizia? O egli siede accanto al suo Ministro - con ciò esprimendo la solidarietà che le forze politiche, in misura diversa, gli hanno espresso - oppure lo abbandona a un dibattito parlamentare, ossia alle parole! Dove sono i Vicepresidenti del Consiglio? Dove sono gli esponenti politici della maggioranza, dopo il freddo discorso dell'onorevole Franceschini e dopo i discorsi di congedo degli esponenti di Rifondazione Comunista? Signor Presidente, chiediamo che la Conferenza dei presidenti di gruppo convochi il Presidente del Consiglio, affinché lo stesso ci dica se siamo di fronte a una crisi politica, che è evidente nelle condizioni e anche nelle parole del Ministro Mastella, che non si è limitato a chiedere e ad esprimere solidarietà alla sua famiglia. Egli ha parlato di un complotto, ossia di una resistenza della magistratura alle riforme di cui è titolare il Parlamento della Repubblica! Egli ha parlato di un complotto ai danni della sua persona. Si tratta di materie su cui il Governo non può tacere e scomparire. Pertanto, onorevoli colleghi, chiedo che venga convocato il Presidente del Consiglio ad horas, perché possa dare una risposta al Parlamento in un momento di gravissima crisi della Repubblica italiana.

## Intervista a Franco Siddi Nuovo segretario della Federazione della Stampa italiana

### La volontà di trasformare il conflitto in dialogo

La FNSI è uscita più forte dal recente congresso di Castellana. Lo spiega alla "Voce" Franco Siddi, nuovo segretario della Federazione nazionale della Stampa italiana, eletto con 199 voti su 310.

#### Franco Siddi, cosa cambia nella battaglia per il contratto dei giornalisti italiani dopo l'ultimo congresso della FNSI?

"Penso che la Federazione sia uscita più forte e più solida rispetto all'ultimo congresso nazionale. Siamo andati al congresso con molte divisioni interne: diversità di vedute che non sono state superate. Però, contro ogni previsione, c'è stata l'elezione del segretario della FNSI al primo scrutinio. E questo è un dato molto importante. Tuttavia siamo usciti dal congresso senza una vera unità formale, con il convincimento che occorra dialogare di più all'interno, migliorando la capacità di confronto. E' un processo ancora molto aperto, una sfida a stare insieme con minori attriti. Ma ciò non significa realizzare l'unanimità. Tuttavia in questo momento è bene essere coesi di fronte ad un competitor molto forte - quello imprenditoriale - che ha negato il contratto da quasi tre anni".

#### Quale sarà la nuova strategia della FNSI?

"Dopo il congresso dobbiamo adeguare i nostri comportamenti alla portata dello scontro in atto. Sono convinto che possiamo mettere in campo una disponibilità negoziale molto precisa, e quindi una volontà di dialogo che non significa conflitto. Dopo tre anni di arroccamento degli editori su posizioni conservatrici, siamo stati costretti a sviluppare un certo conflitto. Certo, se il conflitto resta l'unica forma di confronto, questo è un serio problema".

#### Vi aspettavate di più dal Governo sul contratto?

"Nelle riunioni dell'FNSI si è parlato spesso di 'Governo amico'. E' stato un errore fare quel tipo di considerazione?"

"Anche qui credo che si debba fare giustizia delle cose dette. All'interno della nostra categoria in tanti hanno pensato che un 'Governo amico' avrebbe risolto tutti i problemi. Ma a me e ad altri è chiara una cosa: la stagione in cui i governi risolvevano - con un atto abbastanza forte - i contratti non è attuale, non è cosa di oggi. Questo non è accaduto durante i due Governi guidati da Silvio Berlusconi e non sta accadendo con questo Governo. Con Berlusconi era più difficile immaginare un esecutivo impegnato a fare i contratti. Il precedente Governo era più orientato a favorire incontri tra le parti. In nome della politica liberale di quell'esecutivo il resto era lasciato alle parti. In realtà l'attuale esecutivo non si discosta molto da quella filosofia. Al più questo Governo sembra essere più presente su quei temi della legislazione del lavoro che poi si riflettono sui contratti, determinando magari delle condizioni più favorevoli. Voglio dire che comun-

que non esiste il 'Governo amico'. Un esecutivo può fare degli atti che rendono facile o difficile la trattativa. Con questo Governo - che pure abbiamo giudicato lento e poco incisivo in alcune circostanze - un risultato c'è stato. La trattativa sul welfare ha visto partecipare anche i giornalisti e gli editori. Gli editori non hanno inteso ragionare direttamente con noi ed hanno aderito ad un protocollo che l'esecutivo ha favorito attraverso lettere di adesione che noi abbiamo firmato. Auspichiamo che un tale metodo vada recuperato per fare passi in avanti. Spero che questo Governo - ma anche una compagine di segno diverso - voglia assumere un'iniziativa più decisa affinché da questi confronti indiretti si possa passare ad una normalità di relazioni tra le parti".

#### Temete l'applicazione della legge Biagi sul lavoro dei giornalisti?

"Credo che occorra deideologizzare questo dibattito. La considerazione che ho fatto vale sia per gli editori che per noi. Qualcuno ha pensato che noi volessimo fare una battaglia pregiudiziale contro la legge Biagi. E gli editori hanno fatto la stessa cosa nell'autunno del 2004, quando hanno opposto al tavolo negoziale un rifiuto perché noi avremmo voluto disapplicare - secondo il loro giudizio - una legge. No. Di fronte alle leggi il negoziato contrattuale ha il dovere di trovare le soluzioni di applicabilità e di non applicabilità. Gli editori hanno disertato questo confronto. Alcuni capitoli della legge Biagi non hanno alcuna pertinenza con lo specifico del lavoro giornalistico, con l'industria dell'informazione. Ora si tratta di capire quali siano gli interessi che dobbiamo regolare. Ma a nostro giudizio quella legge è poco utile".

#### Qual è il rischio più grosso che corre l'Istituto di previdenza dei giornalisti?

"Senza il rinnovo del contratto, con le buste paga impoverite, con i meccanismi di progressione degli stipendi, determinati dall'accordo del luglio del 1993, gli stipendi dei giornalisti si sono complessivamente impoveriti, soprattutto nella parte della creazione del salario differito: le pensioni. Se le buste paga portano un monte contributivo inferiore rispetto agli anni precedenti non è possibile mantenere la quota delle pensioni che avevamo stabilito. E' evidente che bisogna rivedere il sistema delle buste paga, i meccanismi della retribuzione, favorendo il riequilibrio per gli stipendi troppo bassi, ad esempio quelli dei neoassunti. Oggi l'Inpgi deve far fronte da sola a molte emergenze. E per sostenere queste situazioni - come la cassa integrazione - devono essere tolti fondi alla gestione previdenziale. Sono oneri difficilmente sopportabili nel tempo. In questo il Governo deve intervenire in base a principi di equità e giustizia".

#### Periodicamente si parla di tagli dei finanziamenti ad organi di forze politiche. Cosa ne pensa?

"Riteniamo che l'informazione debba essere sostenuta dal sistema pubblico con trasparenza, linearità e rigore. Una politica di tagli contributivi pura e semplice non è giusta per il pluralismo dell'informazione. Trovo però che sia sbagliato finanziare giornali che non rappresentano realmente delle forze politiche. Credo che se oggi molti giornali di partito rischiano il taglio dei contributi è perché ci sono quotidiani che invece non sono organi di partito, pur beneficiando dei contributi".

(a cura di l. p.)

La Napoli della Ferrante

### Scrittrice di successo dà l'assoluzione a Antonio Bassolino

Siamo rimasti esterrefatti e davvero scandalizzati per l'articolo pubblicato sul "New York Times" dall'autrice dell'"Amore Molesto", Elena Ferrante, la quale a proposito del governatore Bassolino, scrive: "Il fatto che persino un uomo onesto come lui, proveniente dalla tradizione politica meno corrotta della storia d'Italia, non ha il potere di cambiare in modo significativo le cose (ed infatti viene lentamente ingoiato dalla più complice inefficienza) è per i napoletani, e non solo per loro, l'ultima prova che a Napoli non c'è niente che si possa fare". Non abbiamo mai capito chi sia Elena Ferrante, per il mistero che avvolge la sua personalità, si dice che viva in Grecia e tutto sommato pensiamo che faccia bene a restarci. Dispiace solo che un quotidiano autorevole come il "New York Times" si rimetta a giudizi di questo genere, per i quali è scontato il verdetto su Napoli e la Campania, visto che anche un uomo eccezionale come Bassolino sta divenendo complice dell'inefficienza. Ha una strana idea della macchina amministrativa e della politica la Ferrante, che dimentica come quindici anni di governo Bassolino e della sua parte politica abbiano aggravato i problemi di Napoli e della Campania, dopo tanta retorica sul cambiamento e sulla novità; e segnino quindi il fallimento di una tradizione politica alla prova con la gestione del governo, non certo un destino cinico e baro che maledice quella regione. Qui c'è solo l'inefficienza di un governatore, l'incapacità cronica di assumersi responsabilità, l'insensibilità nel non presentare dimissioni che pure sarebbero necessarie. Una volta gli intellettuali napoletani e campani non facevano sconti e denunciavano con forza il malaffare, senza preoccuparsi di troppi distinguo. Ora sembrerebbero, almeno a leggere la Ferrante, più inclini al fatalismo e alle superstizioni. Ma in questo gusto estetizzante si perde definitivamente la misura dei problemi reali. Ad esempio che in Campania non c'è un solo termovalorizzatore; che di quello che si doveva costruire sono stati dispersi i soldi; che c'è un ministro dell'Ambiente, appartenente alla stessa coalizione del governatore Bassolino, fiero di aver impedito la presenza di questo termovalorizzatore; e che infine c'è una magistratura che, mentre l'immondizia si accumula per le strade e i soldi vengono spesi lo stesso senza costruire un bel niente, apre inchieste su fiction televisive e attricette. Argomento più divertente, magari, ma meno edificante. Quanto alla Ferrante, va detto che non è impossibile costruire qualcosa di positivo in Campania; ma per farlo, intanto, è indispensabile cacciare coloro che hanno lasciato marcire la situazione fino a questo punto.

## Uno sguardo sul mondo di Junius

Sono tre i fronti aperti dopo il recente viaggio di G. W. Bush in Medio Oriente: e possono anche incidere sulle elezioni in Usa

## La prova finale di un presidente

Dal suo viaggio in Medio Oriente Gorge W. Bush torna con qualche risultato concreto e qualche indicazione di prospettiva, gli uni e le altre destinati ad incidere sul futuro di quell'area.

Tre erano i temi sul tappeto. In primo luogo, il rilancio – dopo la conferenza di Annapolis – del dialogo tra Israele e i palestinesi. Bush ha fissato con nettezza i punti fermi di una possibile intesa: Israele non può essere chiamato a farsi carico del problema dei rifugiati; nello stesso tempo, dovrà restituire i territori occupati (e quindi bloccare gli insediamenti al loro interno); il futuro stato palestinese dovrà essere uno solo, e quindi dovrà esserci continuità fra Cisgiordania e l'enclave rappresentata dalla striscia di Gaza.

I dubbi maggiori riguardano proprio quest'ultimo punto. Come sarà possibile dar vita ad un unico stato palestinese se a controllare Gaza non è Abu Mazen, ma Hamas? Bisognerà ricorrere ad un conflitto, magari distribuendo armi ai militanti di Al Fatah? Forse, più semplicemente, il sostanziale isolamento di Hamas (anche, appunto, sul piano militare) potrebbe indurre quest'ultimo ad abbandonare la via del terrorismo per accettare quella della trattativa. Di questo sarebbe bene che facesse tesoro anche il nostro zelante (e spregiudicato) ministro degli Esteri.

Secondo tema, il pericolo rappresentato dall'Iran per l'intera area medio-orientale. L'obiettivo del presidente americano è quello di consolidare un argine sunnita nei confronti delle pretese egemoniche iraniane. Egitto,

Arabia Saudita, Giordania, Kuwait e gli altri stati del Golfo, pur volendo evitare dilaceranti conflitti militari, sono ovviamente interessati a questo disegno, e quindi ad impedire che l'Iran possa diventare una potenza nucleare.

Tra l'altro, proprio l'incidente che si è verificato nel Golfo di Hormuz poco prima che Bush atterrasse in Medio Oriente ha confermato la pericolosità del regime degli ayatollah e la necessità di contenerne l'espansione.

Terzo tema, l'Iraq. Qui Bush ha incassato un risultato immediato, grazie alla decisione assunta dal governo iracheno, proprio mentre il presidente americano era in Medio Oriente, di reintegrare nelle istituzioni pubbliche gli ex-membri del partito Baath che non si siano resi corresponsabili di stragi compiute dal regime di Saddam Hussein. Questa decisione dovrebbe contribuire non poco a consolidare il processo avviato dal generale Petreus: recuperare alla collaborazione i samiti e isolare Al Qaeda. A questo punto i

miglioramenti già ottenuti sul campo negli ultimi mesi dovrebbero registrare ulteriori progressi e Bush potrebbe trasformare l'iniziale insuccesso in un parziale successo prima che la sua presidenza giunga a termine. Insomma, sono aperti tre fronti da seguire con attenzione. La loro evoluzione, nei prossimi mesi, potrebbe condizionare l'intero giudizio sulla politica estera di Bush e incidere sui risultati delle elezioni presidenziali americane. Di questa evoluzione è bene che tengano conto anche certi frettolosi commentatori nostrani.

libertà di insegnamento. Noi abbiamo un sistema in cui la libertà di insegnamento coincide con la libertà del singolo docente di insegnare con le sue idee. Mi riferisco alle materie umanistiche. Quindi i toni di coloro che hanno dipinto queste persone come il disonore dell'università sono fuori luogo. Questi sono accenti che non vanno assolutamente bene. Recentemente avevo chiesto che il Dalai Lama venisse a parlare in aula alla Camera».

**Qualcuno ha tirato fuori il paragone con la “Chiesa del Silenzio”.** Il Papa non può paragonarsi a un esponente del cattolicesimo dell'Est europeo. Ed è impensabile che oggi la Chiesa cattolica si trovi nella condizione di Pio IX dopo la presa di Roma. L'esposizione mediatica del Papa in Italia non ha paragoni nel resto del mondo. Infatti coloro che criticano il Papa non hanno lo stesso impatto mediatico».

**I rapporti del Papa con Roma peggioreranno dopo questo episodio, dopo la polemica sul degrado della capitale?**

“Oggi è in corso un'offensiva integralista della Chiesa cattolica. Con il Papa in testa per far sì che su temi fondamentali, come la libertà della scienza, la legge si allinei ai dettami del cattolicesimo. Vediamo quello che sta accadendo sulla legge 194. Quella è stata una legge che ha ridotto gli aborti. E si volesse un ulteriore calo, allora si dovrebbe lanciare una manifesta campagna anticoncezionale. Il caso della visita di Giovanni Paolo II alla Camera fu differente. Allora il pontefice fu ben accolto perché il suo messaggio era diverso».

**Se il Papa fosse invitato da Bertinotti alla Camera, lo ascolterebbe?** “In questo caso, motivi di opportunità ci farebbero ragionare molto attentamente. I problemi sono quelli di commisurare ragioni di opportunità. Se il Papa venisse alla Camera a chiedere che si modifichi la legge sull'aborto, non lo vorrei”.

## analisi & commenti

## Una sinistra radicale tutta stretta a Prodi

Sancita ufficialmente la spaccatura sulla legge elettorale con la presentazione del testo definitivo della bozza Bianco, la tenuta della “Cosa rossa” in questi giorni appare quanto mai traballante. Come avviene in tutte le famiglie ancorate a principi ideologici, la situazione è cristallizzata e nessuno sembra disposto a ritornare sui suoi passi: Rifondazione e Sinistra Democratica confermano l'inten-

zione di andare avanti nella ricerca di un'intesa a partire dal testo base. Verdi e Comunisti Italiani invece confermano la loro netta contrarietà. La divisione sembra insanabile, ma i primi a cercare una via di fuga per dare una chance alla “Cosa rossa” sono gli stessi leader che compatti si presentano dal premier Romano Prodi per illustrare una piattaforma comune di interventi - in tutto cinque priorità - oggetto della verifica chiesta dall'ala radicale a fine anno. I primi punti su cui aprire un confronto serrato con il governo riguardano innanzitutto tematiche economiche: salari, lotta alla precarietà e chiusura dei contratti nazionali al primo posto. Ma anche più attenzione per l'ambiente, il Mezzogiorno e per gli investimenti per la scuola e la ricerca. Se Palazzo Chigi fa sapere che le proposte saranno valutate attentamente - sia pure precisando che quest'ultime devono essere condivise dal resto della maggioranza - la Sinistra arcobaleno non ha tentennamenti. “Dobbiamo cambiare registro”, dice Franco Giordano segretario del Prc. Ancora più chiaro il leader del Pdc Oliviero Diliberto: “A Prodi abbiamo detto che insieme rappresentiamo 150 parlamentari. Aspettiamo dei fatti”. Stesso leitmotiv da Pecoraro Scania: “Si deve accelerare su questi temi”. La sinistra dunque marcia compatta nella richiesta di “un cambio di passo”, glissando sui distinguo interni. La legge elettorale è stata volutamente accantonata, si lascia scappare qualcuno, perché “se ne avessimo parlato finivamo per litigare”. Ed è difficile immaginare che la sinistra radicale voglia disancorare il governo. Il centrosinistra era stato dato per spacciato a gennaio ed è ancora al suo posto, nonostante tutti i problemi che non riesce ad affrontare. Una situazione che pare catastrofica, ma certo non spaventata i partiti, decisi a restare saldamente ancorati intorno a Prodi. La verità è che, oltre le divisioni a cui assistiamo tutti i giorni, i leader della sinistra radicale non se la sentiranno mai di scaricare Prodi per lasciare spa-

zio ad un Veltroni, che lavora chiaramente per mettere una pietra sopra la Sinistra arcobaleno: il sindaco di Roma vorrebbe, infatti, un unico colore.

## Il 5 per cento che fa gola allo Stato

In attesa dell'offerta di Air France, il ministro per l'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha detto che non ci sono altre strade, visto che l'offerta di Air One pecca di “troppo ottimismo”. Dopo il fallimento della gara del Tesoro, ecco il nuovo tentativo di cedere il controllo di Alitalia, affidata questa volta non più alla rigidità di una gara, ma a trattative direttamente gestite dai vertici della compagnia. Il tutto andrà in porto solo se ci saranno garanzie di “salvaguardia dei profitti di interesse generale” che restano “imprescindibili”. Così Air France e Alitalia lavoreranno, in due mesi di trattativa esclusiva, mettendo a punto “un piano industriale definitivo” e garantendo “il dialogo con i sindacati”. Sul futuro dell'aeroporto di Malpensa Padoa-Schioppa ha precisato che il governo “si adopererà per favorire una transizione graduale verso un nuovo assetto dei voli di Malpensa”, come chiede il presidente della Lombardia Roberto Formigoni. Garantisce gli investimenti previsti per le infrastrutture, ed è disponibile a cedere diritti di traffico ad altre compagnie. Ma nessun passo indietro è possibile sul trasferimento dei voli intercontinentali di Alitalia a Roma: “Alitalia non è in grado di alimentare in modo efficiente due hub”. Non dipende da scelte della compagnia o del suo futuro acquirente: “L'obiettivo di una piena realizzazione di Malpensa è stato mancato assai prima” per problemi strutturali. Sul delicato fronte dell'occupazione il governo assicura la disponibilità del governo a mettere in campo gli ammortizzatori sociali necessari per

## fatti e fattacci

Belgrado punta il suo fucile “scarico” contro il Kosovo. Vigé la massima segretezza sul piano d'azione adottato lunedì dal governo serbo per far fronte all'eventuale dichiarazione unilaterale del Kosovo. Malgrado il riserbo, però, le indiscrezioni dei media belgradesi e gli analisti bollano il piano come “un fucile scarico”. Una mossa che, oltre a minacciare senza troppa convinzione l'embargo economico nei confronti di Pristina e il riesame dei rapporti bilaterali con chi ne riconoscerà la sovranità, guarda soprattutto alle elezioni presidenziali di domenica prossima. Tra le possibili misure del piano d'azione spicca soprattutto l'embargo economico nei confronti di Pristina. Una possibilità che ha tirato in ballo anche il ministro degli Esteri Vuk Jeremic. Ma la voce di questo “promotore” lascia più di qualche dubbio sul reale scopo della minaccia: considerando che Jeremic è molto vicino al presidente Boris Tadic, e tenendo presente che il capo di Stato domenica corre per la riconferma come candidato del partito democratico (Ds), in realtà sa tanto di slogan di fine campagna elettorale; un proclama che punta soprattutto a svuotare il bacino del voto conservatore incarnato dal candidato radicale Tomislav Nikolic. Da Bruxelles Krisztina Nagy, portavoce del commissario Ue all'Allargamento Olli Rehn, pur sottolineando che il contenuto del piano non è pubblico, ha detto chiaramente

che un eventuale embargo serbo sarebbe incompatibile con l'Asa, l'Accordo di stabilizzazione e associazione che l'Ue potrebbe firmare con la Serbia a fine mese. Il blocco sarebbe incompatibile anche con l'accordo di libero scambio regionale (Cefta) entrato in vigore l'anno scorso, e soprattutto provocherebbe l'ira degli Stati Uniti. Washington, riferiscono fonti qualificate, ha fatto sapere a Belgrado che reputerebbe l'embargo alla stregua di un atto bellico contro il Kosovo. Ragioni di realpolitik a parte, dunque, l'embargo non trova troppe giustificazioni: secondo gli economisti, non avrebbe alcun effetto e finirebbe per essere addirittura controproducente. Lo scenario è semplice: Pristina in poco tempo rimpiazza le merci serbe con quelle provenienti dagli altri paesi vicini - Albania, Macedonia e Montenegro - e con gli elettrodomesti montenegrini risolve l'approvvigionamento energetico; alla fine dei conti ci perdono solo le ditte serbe che tuttora dominano il mercato kosovaro e, soprattutto, la minoranza serba della provincia, prima e unica vera vittima dell'embargo. L'aspetto più inquietante su come è stata gestita questa brillante idea dell'embargo è che la politica serba ha ancora voglia di creare problemi al delicato processo di integrazione europeo verso il quale Belgrado non pare affatto interessata. Prima di mettere l'urna nella scheda gli elettori dovrebbero pensarci.

## economia

### DEBITO PUBBLICO IN CRESCITA

Torna a salire il debito pubblico in Italia: ad ottobre ha segnato un nuovo record, salendo a quota 1.629,7 miliardi di euro. E' quanto risulta dal Supplemento di Finanza Pubblica pubblicato sul Bollettino statistico della Banca d'Italia.

### STARK (Bce): STABILITÀ PREZZI È IL MIGLIOR

La stabilità dei prezzi è “un ingrediente chiave” per favorire la crescita. E' quanto ha affermato ieri Juergen Stark, membro del consiglio direttivo della Bce, durante una conferenza a Francoforte.

### UNICREDIT: LEONI (BPER), OFFERTA PER SPORTELLI

La Banca Popolare dell'Emilia Romagna è interessata a rilevare parte dei 186 sportelli che Unicredit deve cedere per motivi antitrust dopo la fusione con Capitalia. E' quanto ha confermato ieri l'Ad del Gruppo Guido Leoni, a margine dell'esecutivo dell'Abi.

## primo piano

La Banca d'Italia ha ridimensionato drasticamente le previsioni di crescita dell'economia italiana: 1% nel prossimo biennio, molto meno di quanto il governo non abbia messo in conto. Il termometro volge al peggio, la recessione è alle porte, non ci meraviglieremo se tra qualche mese anche quell'uno per cento dovesse risultare ottimistico. “Resta il rimpianto di non aver saputo utilizzare la bella stagione”, scrive Dario Di Vico sul “Corriere della Sera”. “Se avessimo realizzato le tanto invocate riforme strutturali modernizzando di almeno un passo la previdenza invece di farne due indietro...”. Ma il programma dell'Unione, Dario Di Vico, lo aveva letto o no? E allora perché solo adesso rimpiange le occasioni perdute, quando era già tutto scritto in anticipo?

il reato di “stalking”, cioè quello delle molestie reiterate, e punisce chi discrimina qualcuno per orientamento sessuale o identità di genere. Per chi propaganda idee fondate “sulla superiorità e sull'odio razziale o etnico” il carcere sarà fino a un anno e sei mesi (o la multa fino a 6mila euro). E stessa condanna spetta a chi invece “istiga a commettere atti di discriminazione”. La norma contenuta nel decreto sicurezza (poi fatto decadere dal governo per il riferimento legislativo sbagliato) prevedeva invece pene più severe: la detenzione era fino a tre anni, esattamente come stabiliva la legge Mancino prima che venisse modificata durante il governo Berlusconi nel 2006. Quella che resta invariata è invece la condanna per i casi di violenza: se si va in carcere ci si può restare anche per quattro anni. Per quanto riguarda lo stalking la detenzione va dai sei mesi ai 4 anni. E la pena aumenta se il molestatore è recidivo o se la vittima è un minore, o se si infligge “una sofferenza psichica” o nasce “un fondato timore” per la sicurezza, con sensibile pregiudizio delle abitudini di vita. Per inchiodare il molestatore sarà possibile ricorrere all'uso delle intercettazioni, così come agli incidenti probatori per acquisire anche la testimonianza di minori. E si potrà proibire la prossimità ai luoghi dove la vittima o i suoi familiari risiedono abitualmente. Sul fatto che si debba introdurre nell'ordinamento il reato di stalking, “nulla questio”: tutte le forze politiche sono d'accordo. A creare problemi ai parlamentari cattolici è la norma che riguarda le discriminazioni degli omosessuali. La parificazione non va giù ai teodem, che non hanno dubbi in caso di voto in aula: si schiereranno contro quella norma e contro il provvedimento nel suo complesso. Per noi resta un mistero questo accanimento dei cattolici. Che a questo punto rischia di essere scambiato per ottusità. E' paradossale far finta di niente ed evitare di legiferare su una parte del codice penale che anche i regimi totalitari hanno sempre lasciato in bianco. Nessun cattolico riflette su questo?

## Le discriminazioni e i pregiudizi teodem

La Commissione Giustizia della Camera dice sì alla norma contro la discriminazione sessuale che un mese fa ha rischiato di far cadere il governo Prodi al Senato. E' pur vero che il testo del provvedimento - dal titolo “Misure contro le molestie insistenti e la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale” - esce con una nuova versione nella quale vengono previste condanne più soft. Tuttavia la riscrittura all'esame della seconda Commissione continua a provocare polemiche su polemiche. Forza Italia è sul piede di guerra e i teodem sono irritati. Il provvedimento approvato introduce

<b>LA VOCE REPUBBLICANA</b>
Fondata nel 1921
<b>Francesco Nucara</b> Direttore
<b>Italo Santoro</b> Condirettore
<b>Giancarlo Camerucci</b> Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico: <b>Dott. Giancarlo Camerucci</b> Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. <b>Indirizzo e-mail: <a href="mailto:vocepubblicana@libero.it">vocepubblicana@libero.it</a></b>
<b>Abbonamenti</b>
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.
<b>“Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni”.</b>
<b>Pubblicità</b>
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

## il Paese

### LE PALLINE PER LA SCALINATA

Alcune centinaia di migliaia di palline di plastica colorate sono state lanciate a Roma da Trinità dei Monti, rimbalsando sulla famosa scalinata, sino ad arrivare ai piedi della fontana di Piazza di Spagna, tra lo stupore di passanti e turisti. Il lancio delle palline dalla scalinata di piazza di Spagna a Roma è stato rivendicato da Graziano Cecchini, sempre lui, il futurista super scatenato, l'uomo che tinte di rosso l'acqua della Fontana di Trevi nell'ottobre scorso. La cosa interessò anche critici d'arte. "E' un'operazione artistica che documenta con l'arte il problema che abbiamo in Italia", ha detto lo stesso Cecchini sul posto. "Ci raccontano - ha detto ancora - tante bugie che non sono né di destra né di sinistra". Cosa avrà voluto dire?

Le palline colorate lanciate dalla balconata di Trinità dei Monti "sono 500 mila": lo ha detto lo stesso Graziano Cecchini, autore del gesto che ha fatto rimbalsare le sfere sulla celebre scalinata romana, producendo un gran rumore. Le palline, di molti colori, hanno ricoperto parte del manto stradale di Piazza di Spagna. Turisti e passanti hanno raccolto le palline colorate per avere, come ha notato qualcuno, "un ricordo indimenticabile di questa vicenda". Cecchini, che indossava un giubbotto grigio con una scritta che richiama un sito internet di suonerie, ha detto che l'azione ha uno sponsor a causa del suo costo ("20 mila euro"), ben più elevato di quello del bidoncino di colorante con cui il 19 ottobre tinte l'acqua della Fontana di Trevi. Gli agenti della Polizia Municipale hanno poi predisposto la chiusura della scalinata di Piazza di Spagna e dell'area attorno alla Fontana della Barcaccia per permettere all'Ama di ripulire l'area. A riferirlo è stato un funzionario della Polizia Municipale che stava coordinando l'intervento. Il funzionario non ha quantificato l'ammontare della multa che, probabilmente, si vedrà recapitare l'ideatore di questa "cascata" di palline colorate dalla scalinata di Piazza di Spagna. Si tratta di una multa sul "regolamento di pulizia urbana che può avere un ammontare variabile". E alcune delle palline sono state portate via dalle forze dell'ordine per la compilazione della relazione di quanto accaduto.

## Neuroeconomia: oramai le teorie tradizionali non bastano più a spiegare le decisioni di consumatori e investitori

Un recente convegno a New York ha affrontato questo argomento che sta raccogliendo un interesse crescente. Chi sono i consulenti e cosa offrono

# Quando cervello e sentimento complottano per farci aprire il portafoglio

**E'** disciplina a metà fra due cattedre: quella di psicologia e quella di economia. Bisognerebbe forse fondere i due ambiti per descrivere i contenuti della neuroeconomia, della quale si è dibattuto recentemente a New York dall'11 al 13 gennaio. Allo stato attuale è ancora una materia ai primordi, ma promette una evoluzione assai rapida – almeno sulla carta - anche perché il suo interesse è in pratica mondiale. Se ne discute nelle grandi università americane ma anche in quelle europee: Zurigo, Losanna, Londra, Cambridge, Roma, Parma. Ad una prima descrizione, le domande che la disciplina si pone sono grosso modo le seguenti: come le emozioni influenzano le nostre scelte? Quali attività neurali sono coinvolte nelle decisioni economiche? Il supplemento economico di "Le Monde" di martedì dedicava grande spazio all'argomento, fornendo la descrizione delle cause prime per le quali è cresciuto l'interesse verso questa materia di fusione. In pratica gli economisti si sono accorti che investitori e consumatori non prendevano necessariamente le decisioni prescritte dalla teoria. I neurologi hanno invece rilevato che il cervello, posto di fronte a determinate scelte, attivava determinate connessioni, scannerizzate attraverso la risonanza magnetica. Detto in altri termini: non era casuale l'attivazione di certe zone del cervello in base

la neuroeconomia ci mostra che, se le decisioni sono logiche, nascono in realtà da "transazioni" tra emozioni e ragionamento".

### I consumatori

Nella sua tesi di laurea su "Neuroeconomia e neuromarketing", conseguita presso la Bocconi nell'anno accademico 2003 – 2004, Michael Liguori, a proposito di un ambito molto studiato dalla neuroeconomia, vale a dire il comportamento del consumatore (consumer behaviour), nota che "le teorie classiche di consumer behavior appaiono un po' in affanno nel loro tentativo di intercettare le intenzioni d'acquisto dei consumatori. Per questo si prendono in considerazione tecniche alternative, più moderne, che fanno uso degli apporti forniti dalla psicologia da un lato e dalla neuroscienza dall'altro". Nel caso degli ultimi studi, "il neuromarketing compie un passo successivo: accantonate le tecniche tradizionali di analisi del consumer behavior ed acquisite come utili le informazioni fornite dal campo di indagine psicologica, esso si sposta verso un'altra frontiera dell'analisi del comportamento del consumatore. Non conta più solo ciò che dice il consumatore, quando intervistato, o il sapere a cosa pensa un soggetto sottoposto ad un determinato stimolo. Importanza fondamentale è affidata all'attivazione cerebrale dell'individuo,

mentre successivamente – fase allo stesso modo importante – si cerca di valutare gli aspetti emozionali dei soggetti: l'associazione fra emozione e ricordo è molto importante. Partendo dal presupposto che diverse aree funzionali del cervello siano disposte a determinate funzioni, analizzando gli impatti che hanno le immagini di un brand o di un messaggio pubblicitario sulla corteccia cerebrale di un individuo si è in grado di rivelare la preferenza individuale". Certo, con la sola preferenza individuale si farebbe poca strada per vendere prodotti. Servono teorie generali, "leggi" che permettano agli interessati di elaborare modelli predittivi della decisione sulla base del funzionamento del cervello. Il già citato Liguori, nell'introduzione alla sua tesi, annota che la disciplina pone "tre problematiche principali: il problema medico-psicologico, quello economico e quello etico, che appaiono sicuramente i tre campi implicati in un approccio così innovativo in campo economico e di consumer behavior". Non facendosi comunque troppe illusioni su una rivoluzione immediata: "Ciò che appare certo è che non sarà una rivoluzione copernicana nell'ambito dello studio del comportamento del consumatore, fornirà piuttosto un grande apporto alle teorie tradizionali meno 'estreme". Il metodo non appare in grado di riuscire in tutti i suoi obiettivi ed intenti, ma ciò non costituisce motivazione valida all'accantonamento totale dell'approccio". Scoraggiarsi non è bello; parimenti non illudersi in maniera irrealistica è comunque prassi consigliata. Per Ariel Rubinstein della New York University, "la

popolarità delle esperienze neurologiche potrebbe spiegarci con l'ossessione di molti economisti a trasformarsi in scienziati. Ma come possono dei ricercatori seri trarre delle conclusioni definitive da un numero così debole di dati?". La materia sembra comunque rivestire un tale fascino (ancora in una prospettiva nebbiosa, confusa) che le iniziative pratiche certamente non languono. In Inghilterra sono sorte "agenzie di consigli" specializzate, come Neurosense. In Francia è nata Impact Mémoire. Come funzionano?

### I consulenti

Neurosense Limited vede la luce addirittura nel 1997, con lo scopo – si legge nella presentazione del gruppo – "di fornire una consulenza specialistica nell'uso dei metodi cognitivi neuroscientifici per approdare a una visione obiettiva del pensiero e del comportamento del consumatore". Lo scopo è una "riuscita integrazione delle neuroscienze nel settore commerciale". Dunque, sicurezza ostentata, ottimismo, pochi dubbi in merito. Ancora maggiore sicurezza ha ostentato, e con pieno successo, un giornalista americano, Jason Zweig. Già specialista di manuali atti a fornire consigli ai piccoli risparmiatori, ha pubblicato lo scorso anno un libro dal titolo "Il vostro cervello e il vostro danaro. Come la neuroeconomia può aiutarvi a diventare ricchi". Titolo allettante, contenuto ancora più invitante. Zweig rappresenta il perfetto sfruttatore dei fini di una scienza che sta ancora interrogandosi intorno alle sue stesse basi. Ha trasformato alcune osservazioni dei neurologi direttamente in consigli per gli investitori non professionisti. Il volume è diventato un best – seller negli Usa. A meno che lo stesso Zweig non sia davvero un eccellente consulente in campo borsistico e, per rendere più attraente la sua pubblicazione, abbia ammantato il tutto del fascino seduttivo della nuova disciplina, in questo caso ribaltandone addirittura gli scopi. Non si rincorre più il cliente di un prodotto inducendolo ad acquistare qualcosa sulla base di determinate stimolazioni, ma lo si rende protagonista attivo. E al piccolo investitore, evidentemente, la prospettiva è piaciuta.

### I conti quotidiani

Matteo Motterlini, Professore di Logica e Filosofia della Scienza presso l'Università Vita – Salute San Raffaele di Milano, è autore di "Economia emotiva. Che cosa si nasconde dietro i nostri conti quotidiani". Un libro ove si sostiene che "nella vita di tutti i giorni non siamo quei razionali, fulminei e infallibili calcolatori di utilità che popolano i modelli economici". Una sorta di manuale mirato a far riconoscere i comportamenti irrazionali. Ma anche "a non contare troppo sulla razionalità e a diffidare dei modelli troppo astratti degli economisti". Come descrizione del guado in cui si trova la neuroeconomia ci sembra perfetta. E resta il fatto che ancora ci manca un quadro coerente che spieghi come le informazioni vengano scambiate fra le differenti zone del cervello interessate all'atto di prendere una decisione. Vediamo, insomma, delle parti che si attivano, ma il testo connettivo non è stato affatto definito.

(a cura di f. be.)

## z i b a l d o n e

## Il computer sogliola che fa invecchiare tutti gli altri

**L'**altro ieri Steve Jobs della Apple ha fornito il solito bello show a San Francisco, con fans di tutta l'America che hanno speso soldi e tempo per non perdere l'evento. Contemporaneamente sui siti Mac vengono sparati video di cloni di Steve Jobs, vestiti come lui. Maglione scuro, l'aria tranquillizzante, familiare. Questi signori, nei video che si possono anche scaricare in formato iPod, ci informano su quella che in realtà è stata l'unica novità di rilievo presentata da Jobs, il computer più sottile e più leggero del mondo, di cui si favoleggiava, con autorevoli riviste del settore che proponevano anticipazioni più o meno rispondenti al vero, più o meno strapalate. Innanzi tutto il nuovo "Mac Book Air" è un oggetto di tipica e avveniristica bellezza



Mac. E' bello e pure costoso, vale a dire 1800 dollari circa nella versione base. Con cinque ore di autonomia delle batterie, va bene anche per un viaggio senza possibilità di alimentazione. La cosa sorprendente è che l'apparecchio fa principalmente affidamento su connessioni nell'aria, senza cavi. Non c'è nemmeno il lettore di dvd, il che ci riporta ai Mac con effetto shock, che uscirono alla fine dei Novanta, e che, come ricorderete (scandalo!) non avevano il floppy disk. E ora, come si farà?, si chiederanno tutti. Non si sa come ma oggi il floppy disk è solo un ricordo del passato. Quella famosa serie Mac anni Novanta era tutta rivolta ad internet, al web. Il nuovo gingillo è tutto puntato al wireless, che evidentemente per Apple è il futuro. Ma non vi preoccupate: cento dollari in più e vi potete comprare il lettore ottico che si aggancia al piccolo computer portatile. Il quale legge però i dischi che vengono fatto girare nei pc a lui vicini. L'omino della Mac, quello della pubblicità del nuovo prodotto ultrasottile, dice ai suoi imballati spettatori di aspettarlo un momento. Lui andrà di là, metterà un disco con Office nel cassetto di un passatista computer ingombrante, e il piccolo Mac, nella stanza accanto, catturerà il programma e lo scaricherà nella sua memoria. E dunque, che problema

c'è? E poi c'è un nuovo track pad, il rettangolo che nei portatili serve per spostare la "freccia". Il nuovo track del nuovo Mac consente addirittura l'utilizzo di due dita, anche se si intuisce che serva un po' di pratica per ottenere qualche risultato. Metteteci due dita sopra e poi allargatele: la foto della vostra

morosa o del vostro moroso si allargherà. Lavorate di polpastrello e le foto schizzeranno via una dopo l'altra. Scegliete la più bella e mandatele a chi vi pare. E così via. Insomma, siamo di fronte ad una elegante sottileta blindata, forse il primo esemplare di una nuova concezione globale destinata a fare storia. Noi, che abbiamo ancora la macchina col lettore dei cd, ci sentiamo di un colpo gettati in una condizione di arretratezza che mai avremmo immaginato, anche se l'ultimo Mac portatile l'abbiamo comprato un anno fa. Ma quanta acqua è passata sotto i ponti in un pugno di mesi. Il nostro notebook nero, che all'epoca ci era stato presentato come il top della velocità per un portatile, ieri sera ci appariva improvvisamente pesante. E' stato il confronto col peso piuma del nuovo "Mac Book Air" a farlo sembrare ingrassato e pieno di rotoli di lardo. Poverino, il nostro giocattolino grande appena un anno. Ma nulla, come diceva un autorevole scienziato italiano, è più obsoleto della tecnologia. Un concetto che Steve Jobs ben conosce e che non cessa, mese dopo mese, di rivelare agli altri. Quando ha finito il discorso, il nostro Steve ha guardato un attimo gli indici borsistici: il titolo Mac non era salito. Anzi, era sceso. Pare ci sia rimasto male, ma in realtà era la Borsa tutta ad aver fatto una brutta figura.

stato il confronto col peso piuma del nuovo "Mac Book Air" a farlo sembrare ingrassato e pieno di rotoli di lardo. Poverino, il nostro giocattolino grande appena un anno. Ma nulla, come diceva un autorevole scienziato italiano, è più obsoleto della tecnologia. Un concetto che Steve Jobs ben conosce e che non cessa, mese dopo mese, di rivelare agli altri. Quando ha finito il discorso, il nostro Steve ha guardato un attimo gli indici borsistici: il titolo Mac non era salito. Anzi, era sceso. Pare ci sia rimasto male, ma in realtà era la Borsa tutta ad aver fatto una brutta figura.

## Torna Herzog, il nuovo esploratore del Polo Sud

**P**er fortuna che Torino dedica una degna retrospettiva a Werner Herzog, uno dei più importanti registi tedeschi dal secondo dopoguerra in poi. Di lui si sentiva parlare troppo poco negli ultimi tempi: leggi anni. Le sue nuove uscite non facevano certo il giro

di tutti i cinema e talvolta era finanche difficile vederle. Che con gli anni il suo sguardo si fosse un po' annebbiato, era voce che girava con sempre maggior insistenza. Ma del resto, dal regista che ci ha dato capolavori come "Nosferatu" o "Aguirre", era forse troppo aspettarsi una pietra miliare ad ogni uscita. Oggi vive a Los Angeles e naturalmente è ancora attratto dalla amatissima natura che pochi, come lui, sono stati in grado di restituirci su grande schermo, sia che la finzione fosse ambientata nell'America latina dei conquistadores, sia in Transilvania. Del resto, a Cristina Piccino che lo intervista per "il Manifesto", il nostro dice di provare qualche difficoltà a separare il documentario dalla fiction. "Capisco che c'è una linea di differenza ma non mi fa sentire a mio agio. Penso che al di là di questo sia importante arrivare al fondo dell'anima collettiva". Parole da meditare e interpretare, ma che intuiamo profondamente alla Herzog. Per rendergli omaggio il Museo del Cinema di Torino ha ristampato 36 suoi film che ripropone nella retrospettiva. Ad aprirla proprio il suo ultimo lavoro, un documentario (forse, visti i presupposti di cui sopra) girato tra i ghiacci dell'Antartide, in un centro di ricerca americano che eccezionalmente lo ha accolto. Una sorta di viaggio ai limiti, come al solito. Lo stesso Herzog si fa riprendere mentre cammina in un tunnel che passa sotto il Polo Sud. Anche se il nostro fa una interessante precisazione, tutta nel suo stile: "Non sono un romantico, questo forse è un sentimento che apparteneva agli esploratori dell'inizio del Novecento come Ernest Shackleton, che arrivò all'Antartide rimanendo incagliato con la sua barca a poca distanza dalla meta. Inoltre l'Antartide non è una terra romantica, ormai è una terra di conquista". Ha sessantacinque anni, Herzog, ma ci pare ancora l'anarco – regista sturm un drang dei tempi belli, quello che lavorava col geniale Kinski, col quale ebbe anche a che fare delle belle litigate. Contrasti o meno, il Nosferatu kinsiano ripreso dalla cinepresa incantata di Herzog è uno di quei momenti di cinema assoluto che ci si sono installati nel cervello come un bug. Un bug che non abbiamo assolutamente voglia di neutralizzare con qualsivoglia antivirus.



## Informatica nei Comuni: sono pochi i servizi offerti

**D**a uno studio recentissimo della Bocconi avevamo appreso che la massaia italiana la sera non guarda più le telenovelas in tv ma naviga sul web alla ricerca di avventure digital – romantiche. E figuriamoci quanto possano navigare i figli della medesima. Tuttavia si apprende che l'Italia è ancora indietro in Europa per la diffusione di internet. E' quanto emerge da un'indagine diffusa dall'Istat, che si basa anche sui dati raccolti dagli istituti di statistica dei paesi membri della Ue. Considerando la percentuale di famiglie - con almeno un componente tra i 16 e i 64 anni - che possiedono un accesso ad internet da casa, indicatore definito da Eurostat per esigenze di confronto internazionali, l'Italia - rileva l'Istat - è indietro rispetto a molti dei paesi della Comunità Europea, risultando solo al diciottesimo posto in questa graduatoria (con un tasso di penetrazione del 43% rispetto alla media europea del 54%). Vicini all'Italia troviamo paesi come la Polonia (41%) e la Lituania (44%), mentre Olanda, Svezia e Danimarca registrano un tasso di penetrazione quasi doppio. State attenti, perché in America sono tutti orientati al wireless. Adeguatevi o sono guai. Altra notizia italiana. Nei nostri Comuni ci sono abbastanza computer ma i servizi informatici sono ancora molto carenti. Le tecnologie non mancano, gli uffici sono cablati, ma i servizi offerti online sono ancora poveri e i sistemi sono poco integrati: lo afferma un documento dell'Ocap, Osservatorio sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche della Sda Bocconi. La stessa della casalinga liberata e libera di annegare nel web. Nel 60% dei Comuni con più di 40.000 abitanti il rapporto tra computer e dipendenti è ormai di uno a uno, il 66,4% ha un sito internet da almeno cinque anni e praticamente in tutti i casi (98,4%) almeno l'edificio principale è cablato, dice il rapporto dell'Università Bocconi. Non è perciò la dotazione tecnologica il problema che impedisce agli enti locali italiani di sfruttare tutte le potenzialità della rivoluzione informatica, scrivono Maria Cucciniello e Greta Nasi, curatori della ricerca. "I veri problemi stanno in un backoffice frammentato, che si riflette in una scarsa integrazione dei processi e in una limitata offerta di servizi on line ai cittadini", dice lo studio. Secondo il quale, a fronte di una domanda sempre più vivace, quello che i Comuni riescono ad offrire ai cittadini è soprattutto informazione (96%) e interattività limitata, nella forma di possibilità di invio di mail o presenza di forum (89%), mentre sono ancora rari i servizi che consentono di concludere transazioni (21%). Ma noi in Italia siamo lenti, lentissimi. Come se la cosa ci facesse in fondo un sinistro piacere.

## Il "Confinio": a Cesena occupazione che dura da 8 anni Una situazione nella quale le regole della civile convivenza vengono violate Quando i ragazzi non pagano l'affitto

In questi giorni a Cesena come tutti sanno è tornata alla ribalta una situazione delicata come quella del Confinio, un centro sociale che vede occupati da oltre otto anni i locali della ex scuola di "Pontecucco". Oggi la diatriba che da tempo contrappone le istituzioni e gli occupanti sembra all'ultimo atto, una scena che da una parte si riempie d'ultimatum o ipotetiche soluzioni e dall'altra propone una collezione di polemici striscioni che abbozzano le mura cittadine.

Sarò breve, poche parole o fronzoli. I locali vanno sgomberati. Ognuno è libero di pensarla come vuole, se ci può essere chi ritiene giusto alzarsi e prendere possesso di ciò che non gli appartiene, fregandosene di ogni norma civile ed istituzionale è altrettanto lecito che vi sia qualcuno che creda e difenda quelle stesse norme e regole civili di cui come già detto altri si fanno beffa.

Trovo difficile contemplare che chi fa le regole, chi progetta l'urbanistica e l'assetto cittadino possa per 8, ripeto 8 anni, accettare che vengano così a lungo e palesemente aggirate

le più basilari regole della convivenza.

Personalmente non ho proprio idea di come si possano chiedere ad una famiglia centinaia se non migliaia di euro per qualche buco con quattro mura e un tetto per poi quando si presentano un gruppo di ragazzi che vogliono, per divertirsi come meglio credono, una qualche location rimettere tutto in discussione. Perché in questi casi, mi spiace, ma in gioco non vi è solo una ex-scuola, un palazzo o qualche altra realtà, qui sono messi in discussione i cardini della nostra società, dalla proprietà privata, al più elementare rispetto per la libertà altrui.

Sono estremamente convinto che "la legge sia uguale per tutti", se così non è ci batteremo affinché lo sia sempre più, ma certo non si possono accettare ingiustificate distinzioni, né per chi si lecca i capelli e si veste a puntino né per chi sceglie il cappello lungo e l'abito alternativo.

Michele Bertaccini,  
Resp. Comunicazione Fgr Romagna

### CESENA 18-20 GENNAIO/CONGRESSI DELLA CONSOCIAZIONE E DELL'UNIONE COMUNALE

Nei giorni 18, 19 e 20 gennaio 2008, presso la sede del P.R.I. di Cesena (Sala "Sivio Severini"), si celebrerà il 34° Congresso della Consociazione ed il 14° Congresso dell'Unione comunale di Cesena.

Il titolo dei Congressi sarà: "Governare il futuro: l'esperienza amministrativa al servizio del Cittadino".

I lavori avranno inizio venerdì 18 gennaio alle ore 20.30 con i saluti delle forze politiche invitate e con la Relazione introduttiva del Segretario di Consociazione Mario Guidazzi. Il Segretario dell'Unione Comunale di Cesena, Luca Ferrini, interverrà nella giornata di domenica. Sabato pomeriggio è previsto un concerto

bandistico con arie repubblicane della Banda Musicale di San Giorgio di Cesena e l'intervento, alle ore 18.30, dell'amico On. Giorgio La Malfa.

Nella giornata di domenica 20 gennaio, concluderà i lavori congressuali il gradito intervento dell'amico Segretario Nazionale P.R.I., On. Francesco Nucara. Tutti gli amici interessati sono calorosamente invitati a partecipare.

Per informazioni o per il reperimento di alloggio in Città, si prega di rivolgersi alla Segreteria di Consociazione al n. 0547.610956 o via email all'indirizzo [pricesena@inwind.it](mailto:pricesena@inwind.it) (al mattino, in orario di ufficio).

## La Finanziaria e le varie novità nel settore della casa Detrazioni per gli affitti, interventi sull'Ici, riqualificazione energetica Se proprietari e inquilini sono delusi

L'Italia è prima in Europa per le tasse che gravano sulla casa, sia sulle compravendite sia sugli affitti, ed è veramente difficile non considerare le quattro mura domestiche un bene primario. La nuova finanziaria ha deluso le aspettative dei componenti il tavolo di concertazione del Ministero delle Infrastrutture e le poche risorse indirizzate verso il bene casa riguardano la spesa corrente e non gli investimenti. Ma ecco cosa prevede la manovra entrata in vigore il 1° gennaio nel settore immobiliare.

**Affitti** - Vengono introdotte due nuove tipologie di detrazioni. La prima spetta ai titolari di contratti di locazione adibiti ad uso di abitazione principale, stipulati o rinnovati in base alla normativa che disciplina le locazioni. Si tratta di 300 euro, se il reddito complessivo annuo non supera i 15.493,71 euro e di 150 euro se il reddito complessivo supera 15.493,71 euro, ma non 30.987,41 euro. La seconda detrazione spetta ai giovani tra i 20 e i 30 anni che stipulano un regolare contratto di affitto per l'unità immobiliare da destinare a propria abitazione principale, sempre che sia diversa da quella dei genitori o di coloro ai quali sono affidati per legge. Per i primi 3 anni, spetta una detrazione di 991,6 euro se il reddito complessivo non supera i 15.493,71. Le detrazioni non sono cumulabili e il contribuente può scegliere di fruire di quella più favorevole. Gli studenti universitari fuori sede, invece, potranno usufruire di una detrazione di imposta fino a 500 euro l'anno sempre con contratto registrato. Il "bonus" viene esteso alle locazioni stipulate con enti di diritto allo studio, università, collegi universitari legalmente riconosciuti, enti senza fini di lucro e cooperative.

**Ici** - Per la casa di abitazione aumentano le detrazioni fino ad un massimo di 200 euro ma è escluso dal beneficio chi pos-

siede case di lusso, ville e castelli. Gli sgravi sono estesi anche ai coniugi separati e divorziati non assegnatari della casa coniugale purché non siano titolari di altra abitazione nello stesso comune. Dal 2009 è prevista la facoltà per i Comuni di applicare un'aliquota agevolata Ici inferiore al 4 per mille a favore di coloro che installano impianti a fonte rinnovabile per la produzione di energia elettrica o termica per uso domestico.

**Mutui** - Aumenta del 10% il massimo detraibile per i mutui sulla prima casa. Nasce anche un fondo di solidarietà per chi non riesce a pagare la rata del mutuo e si potrà chiedere la sospensione dal pagamento per un massimo di due volte e fino a 18 mesi.

**Ristrutturazioni** - Confermato sino al 31 dicembre 2008 lo sconto per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio. Con l'agevolazione fiscale del 36%, fino a un tetto massimo di 48mila euro per unità immobiliare, è stata prorogata anche l'aliquota IVA agevolata al 10%. Le agevolazioni spettano a condizione che il costo della manodopera sia evidenziato nella fattura.

**Efficienza energetica** - Nel triennio 2008-2010 si potranno utilizzare le detrazioni del 55% sulla "riqualificazione energetica di edifici". Le opere riguardano l'installazione di pannelli solari, la sostituzione di caldaie vecchie con quelle ad alta efficienza ma anche la applicazione di pannelli e finestre per migliorare l'isolamento termico. Per sostituire le finestre non ci sarà bisogno della certificazione energetica dell'edificio.

**Immobili in genere** - 1) Permesso di costruire. In attesa dell'attuazione delle

nuove norme sul rendimento energetico, dal 2009 è previsto che il rilascio del permesso di costruire sia subordinato alla certificazione energetica dell'edificio (Dlgs 192/2005) e delle caratteristiche strutturali dell'immobile; 2) Edifici di nuova costruzione. Dal 2009 i regolamenti comunali, che disciplinano le modalità costruttive, devono prevedere, per gli edifici di nuova costruzione, ai fini del rilascio del permesso di costruire, l'installa-



zione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che garantiscano per ciascuna abitazione almeno 1 kW di energia. Per i fabbricati industriali, con superficie non inferiore a 100 metri quadrati, la produzione energetica minima viene fissata in 5 kW; 3) Cessione immobili. Dal 1° marzo 2008 in caso di cessioni di fabbricato o porzioni dello stesso, il soggetto tenuto al pagamento dell'Iva è il cessionario, fermo restando il regime che riguarda le cessioni di fabbricati e di porzioni di fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni.

Queste le principali novità nel pianeta casa, ma aumentano sia le perplessità che il malumore tra i cittadini. Nel frattempo, tra ventilati ricorsi alla Corte di Giustizia Europea e al TAR Lazio, revisione delle rendite catastali e aumento dei tassi di interesse sui mutui, le famiglie a medio e basso reddito sono sempre più indebitate.

Santino Camonita, Pri Imperia

## Partito Liberal-Democratico Europeo La Voce Repubblicana

Verso la Costituente  
Liberal-democratica Europea  
Valori liberali:  
quelli veri e quelli falsi

